

Tita Carloni un maestro indimenticabile

Già da bambino ero affascinato dai cantieri, questi luoghi del costruire dove si avvicendavano uomini, macchine, materiali e dove ogni giorno qualcosa cambiava.

Le vicende familiari, come spesso accade, mi avviarono verso la formazione commerciale, subìta e mai sentita, senza sapere che in me da qualche parte il germoglio dell'architettura, paziente attendeva.

Avevo 17 anni quando visitai l'esposizione nazionale di Losanna, la famosa Expo 64 e il ricordo dell'emozione provata nel visitare i vari padiglioni è ancora oggi perfettamente vivo in me, come vivo è il ricordo del padiglione progettato dall'architetto Tita Carloni che mi affascinò, per quella piazza che avvicinava all'incontro delle genti, nello spirito dei nostri villaggi, attorno alla quale si sviluppavano i vari padiglioni collegati da portici anch'essi elementi di una tipologia familiare. Il tutto governato poi dal gioco accorto della struttura portante in ferro con i pannelli di rivestimento delle facciate e degli interni in legno, un tema questo, come ebbi modo di apprendere più tardi, ricorrente nella sua architettura.

Raggiunta la maggior età decisi che tutto doveva cambiare. Mi ricordai di Tita Carloni e delle emozioni vissute a Losanna e decisi di diventare disegnatore. Mi presentai nel suo studio, per chiedere di poter iniziare il tirocinio di apprendista disegnatore. Devo dire che già allora presentarsi a Tita Carloni, che ti scrutava dall'alto di un viso serio come la facciata di un palazzo sormontata da due severi baffoni, qualche timore reverenziale lo provocava.

Mi assunse e per me si aprì un mondo nuovo. Cominciai con l'apprendimento dei vari strumenti di lavoro, il lapis con la rotazione costante della matita per garantire un tratto lineare e pulito, le lotte con il graphos per evitare di cadere nelle mortali macchie d'inchiostro, il districarsi tra squadre, squadranti e righelli con le varie scale da capire. C'erano nel suo studio giovani architetti e disegnatori, veniva spesso anche l'architetto Luigi Camenisch con la sua sottile ironia, si discuteva di architettura, si parlava di avvenimenti culturali, di politica, sentivo citare nomi che per me diventarono sempre più familiari e specialmente il più frequentemente citato, quello di un certo Frank Lloyd Wright.

Era un luogo pervaso dal disegno, dallo studio dei materiali, dai dettagli costruttivi discussi e analizzati fino all'esecuzione finale. Entrai nel vivo dell'apprendimento partecipando alla stesura di piani esecutivi e di dettaglio e alla visita dei cantieri riguardanti diverse costruzioni come la casa Perucchi ad Arosio, la Casa Jermorini a Pregassona, l'ampliamento e la

PIETRO BOSCHETTI

ARCHITETTO FAS

ristrutturazione della casa parrocchiale della chiesa di Santa Maria Assunta al colle di Sorengo, ma specialmente partecipando alla costruzione della grande villa Gerosa a Rancate.

La conoscenza dei materiali e la cura dei dettagli costruttivi erano una componente importante e inscindibile dell'architettura come la intendeva Tita Carloni.

Della casa Perucchi di Arosio ricordo il lavoro di disegno dello zoccolo, l'elemento che esce dalla terra costruito con le pietre del luogo e che diventa la base da cui parte la struttura portante in ferro che doveva poi ricevere le parti in legno, che rivestivano la struttura, caratterizzando i vari luoghi del vivere.

Zoccolo realizzato con la pietra del luogo proveniente dalla cava poco lontano di Fescoggia e curato nell'esecuzione in modo da diventare una composizione armonica definita dalle dimensioni e dal colore delle pietre, secondo la sensibilità e i canoni dell'architettura organica.

La casa Jermorini con la novità dello zoccolo non più in pietra ma con un nuovo materiale il BKS che della pietra aveva il colore e del mattone la forma, materiale nuovo da scoprire e da capire, vedi del resto l'impegnato scritto di Carloni nella pubblicazione BKS Architettura e tecnica.

Ma il grande lavoro che ci occupò fu la realizzazione dei piani costruttivi di parti della villa Gerosa a Rancate. Una dimensione di casa (2'400 mq di superficie abitabile) per giovani come noi mai vista, dove per ogni cosa occorreva trovare una dimensione nuova da definire in modo costruttivo. Lo studio in dettaglio del soffitto in legno dell'immenso soggiorno, un mare di superficie di più di 300 metri quadri e gli studi per il monumentale camino in mattoni, che doveva sporgere all'esterno come una scultura colloquante con la natura circostante del parco e disegnato in ogni dettaglio in scala 1:1, 1:5, 1:10, 1:20 ...

Ricordo il modello della casa in scala 1:200 realizzato in legno di noce dallo specialista di modelli Imre Lénart e il modello del camino in gesso in scala 1:20.

Fu un lavoro affascinante quanto impegnativo. Persino Tita, sempre personalmente attento all'aspetto finanziario delle sue cose, fu sorpreso e quasi preoccupato dal dispendio di carta, visto il numero e le dimensioni dei piani previsti per i dettagli costruttivi.

Andavo sul cantiere anche la domenica, giorno in cui spesso l'architetto incontrava il committente ognuno con la propria famiglia, come a un raduno tra amici, perché sempre questi incontri erano il luogo di discussioni vive e interessanti.

PIETRO BOSCHETTI

ARCHITETTO FAS

Tita Carloni è stato un maestro indimenticabile. Ho imparato nel suo studio il rispetto e l'attenzione dovuta ai principi costruttivi, l'amore per il dettaglio senza il quale non c'è vera architettura, mi ha insegnato la cultura del disegno nella sua quotidiana esercitazione come insostituibile e fedele compagno delle intuizioni e delle visioni dell'architettura, senza dimenticare il disegno come mezzo di analisi anche satirica dei fatti della vita, come lo testimoniamo i numerosi bellissimi disegni che ha lasciato. Mi ha insegnato anche il valore dell'impegno civile dell'architetto che lo ha contraddistinto fino agli ultimi giorni della sua esistenza, assumendo un atteggiamento di critica costruttiva verso quegli aspetti del paesaggio che ha visto negli anni assumere le fattezze del degrado, non per protagonismo ma per puro amore della sua terra.

Pietro Boschetti

Lugano, 23.11.2014